

LA FONTE *d'informazione*

NOTIZIARIO UFFICIALE



MAGGIO 2004

SOMMARIO

3 | FORUM

*Pagina bianca
... il forum per i lettori*

4 | FONDAZIONE

*L'obiettivo istituzionale
per l'anno corrente*

7 | PAROLA AI PROTAGONISTI

*Il centro diurno Fonte 1
in alta quota*

8 | PAROLA AI PROTAGONISTI

*ME-WA: l'esperienza
di una nostra
collaboratrice*

11 | UNO SGUARDO DALL'ESTERNO

*Il problema
della disabilità*

12 | SPAZIO STRUTTURE

*Tortoglio: storia di
un villaggio fantastico*

13 | AREA COMMISSIONE DEL PERSONALE

Il punto sulle iniziative

14 | OPINIONE SUL TEMA

*Il ruolo del medico
psichiatra in un
intervento "in rete"*

FONDAZIONE LA FONTE

Membri del Consiglio

Luciano Clerici (Presidente), Elena Soldati (Vice Presidente), Carlo Calanchini, Elios Giorgetti, Maurizio Canetta, Gianandrea F. Rimoldi, Fabia Dell'Acqua-Cornaro, Carlo Terzaghi, Wanda Bassani-Antivari.

LA SINDROME DEL BOLLETTINO

di Maurizio Canetta



Nel parlare sfugge sempre l'espressione "bollettino", vecchia formula che ha designato fogli informativi perlopiù religiosi o di partito e che quindi è lontana mille miglia dallo spirito de "La Fonte di Informazione". Le abitudini della lingua restano attaccate come gomme da masticare alla suola delle scarpe; per liberarsene bisogna ricorrere a lavaggi e trucchi di vario genere.

Le parole contano ed esprimono concetti profondi già per il solo fatto di essere utilizzate. Esprimono stati d'animo anche. Così, nel persistere dell'idea di un "bollettino" della Fondazione La Fonte, c'è il senso del passato. Il con-

fronto fra i numeri di qualche decennio fa e la rivista odierna dice però che i tempi del "bollettino" sono tramontati e non torneranno più. Il senso dell'operazione è profondamente mutato da qualche numero con uno sforzo non solo a livello grafico e di forma. Nei nuovi e multiformi contenuti di questa fonte di informazione si riflette anche la difficoltà nel pensare un giornale come il nostro, destinato a molti pubblici e dunque difficile da far diventare unitario.

Ci sono innanzitutto gli utenti delle strutture, per i quali ritrovarsi e ritrovare i propri lavori e le proprie esperienze è certamente un momento appagante. Ci sono

LA NUOVA FORMULA DELLA PUBBLICAZIONE NE CONTIENE DIVERSE, UNA INNESTATA NELL'ALTRA, PER CERCARE DI RAGGIUNGERE OGNUNO DEI MOLTI OBIETTIVI.



anche gli operatori de La Fonte, una struttura che è diventata molto articolata, riunendo sotto uno stesso tetto modalità di lavoro e di intervento diverse. Per loro questo foglio dovrebbe e vorrebbe rappresentare uno strumento di comunicazione a due direzioni di marcia.

Un'andata costituita dal flusso informativo, ma anche dalle riflessioni di specialisti esterni, che possano contribuire a dare stimoli e approfondimenti sul lavoro quotidiano, che spesso si fa "in automatico", secondo meccanismi collaudati, senza poter troppo riflettere sui singoli segmenti. Il ritorno invece dovrebbe (il condizionale è d'obbligo perché fino ad ora non ci sono stati esempi) essere irrorato dalla discussione interna, dalla volontà di confronto di situazioni, dall'espressione di dubbi, sensazioni o domande da porre a colleghi e responsabili per una matu-

razione comune dei molti nodi tutti da sciogliere in un lavoro così complesso.

E' un anello ancora mancante della nostra catena informativa, speriamo solo temporaneamente, perché uno degli scopi di questa pubblicazione è proprio quello di aumentare l'identificazione e la motivazione degli operatori attraverso anche il dialogo e la discussione.

C'è poi un pubblico esterno alla Fonte, variegato e difficile da sondare: è composto innanzitutto da genitori e parenti degli ospiti, poi dagli operatori del settore, infine da potenziali donatori (privati, associazioni, enti ecc.). Ognuna di queste categorie guarda a una pubblicazione come "La Fonte di informazione" in modo diverso, dà un'occhiata a una parte piuttosto che a un'altra ed è quindi difficile per chi mette insieme il giornale

cercare un'omogeneità di trattazione. Ecco perché la nuova formula della pubblicazione contiene in fondo diverse formule, una innestata nell'altra, per cercare di raggiungere ognuno dei molti obiettivi.

E' una lavoro delicato e per il quale necessitano buone dosi di "equilibrismo", come ben sanno tutti coloro che lavorano nel mondo della comunicazione, ma sarebbe importante poterlo condurre con qualche indicazione da parte dei fruitori, affinché si possano inserire eventuali correzioni di rotta e non si debba navigare soltanto affidandosi agli strumenti di bordo e al proprio istinto.

Dal prossimo numero



PAGINA BIANCA

... il forum per i lettori

Nel corso degli ultimi mesi ci siamo proposti di stilare un primo concreto bilancio di questo nostro organo di informazione, cercando di metterne in luce obiettivamente pregi e difetti. Un bilancio che giunge dopo una decina di pubblicazioni, quindi un discreto lasso di tempo che ci ha permesso di raccogliere qualche importante indicazione.

L'articolo pubblicato nella prima pagina nella odierna edizione della Fonte di informazione, firmato da Maurizio Canetta, ne è la chiara testimonianza.

L'articolo espone dunque il parere di una persona che, oltre ad essere assai coinvolta nella realtà delle strutture per persone disabili, è dedita per professione alla raccolta e alla divulgazione di informazioni: un parere quindi che ci pare di poter perlomeno definire autorevole.

Lo scopo originario di questo nostro organo di informazione fu quello di poter dare voce a tutti gli attori che ruotano attorno alle nostre molteplici attività istituzionali. Questo particolare intento ripropone esattamente il nostro spirito odierno, mai assopitosi malgrado la constatazione che non sempre è semplice riuscire a coinvolgere terze persone, chiedendo loro di esprimere per scritto (quindi lasciando una traccia) le proprie intime e personalissime considerazioni.

Chi vi scrive infatti, nella veste di diretto responsabile per la pubblicazione della "Fonte di informazione", non sempre riesce nell'intento di raccogliere la necessaria documentazione (quantitativa e qualitativa) che possa in seguito essere riprodotta pubblicamente sul nostro organo di informazione; una documentazione che, soprattutto, miri a creare interesse e dibattito in seno agli addetti e non ai lavori.

Con la prossima edizione autunnale, ritenute le varie proposte di miglioramento analizzate, abbiamo quindi pensato di dare origine a un nuovo spazio grafico denominato Forum. Un'area di riflessione che nei suoi contenuti vorrebbe riprendere in particolare pareri e sollecitazioni provenienti dall'interno della nostra istituzione (pensiamo soprattutto al nostro personale, vero motore per lo sviluppo delle attività), come pure captare il clima che vige all'esterno del perimetro istituzionale, con segnalazioni da parte di chi ci apprezza e ci legge.

Lo spazio forum dovrebbe quindi raccogliere tutte quelle suggestioni che ruotano attorno a un tema centrale, che sarà promosso e annunciato preventivamente, in modo da permettere a tutti di esserne a conoscenza con un ampio margine di tempo. Forum potrà però essere anche il luogo privilegiato dove esternare pareri su altre tematiche che permettano, perché no, di proporre sempre nuovi stimoli e argomenti verso chi è tenuto a garantire la continuità della pubblicazione.

Crediamo fermamente che la nostra "Fonte di informazione" rivesta una notevole importanza nell'economia globale della nostra istituzione: da questo semplice ma fondamentale assunto vogliamo quindi ispirarci anche nell'immediato futuro per rilanciare il dibattito.

di Rossano Cambrosio, Direttore

L'OBIETTIVO ISTITUZIONALE PER L'ANNO CORRENTE: 2+2=3

di Rossano Cambrosio, Direttore

Se la capacità di stupirsi era una dote riconosciuta al filosofo, cioè a colui che osservava i fenomeni della vita terrena tentando di darne una spiegazione razionale legata all'agire umano, oggi di fronte a certi scenari l'essere filosofi rischia di proporsi come un esercizio improbabile.

Se poi per filosofo intendiamo colui che di fronte alle sventure e alle avversità della vita assume un atteggiamento sereno ed imperturbabile, allora l'esercizio diventa veramente complesso.

Nel nostro settore siamo purtroppo abituati ad ascoltare di "avversità della vita", perciò parlare di un argomento quale l'andamento finanziario dei nostri settori, scopo di questa breve riflessione, appare irriverente e poco rispettoso del disagio altrui.

Se però, a lato di queste difficoltà reali andiamo ad aggiungere che pure lo stato sociale infierirà nel corso dei prossimi anni su quelle categorie di persone già di per sé svantaggiate, allora il quadro assume davvero un contorno di cui doversi seriamente preoccupare.

IL PREVENTIVO 2004 E LE PROSPETTIVE PER IL 2005

Poche settimane orsono i principali rappresentanti degli Enti sussidiati dal nostro Dipartimento di riferimento, sono stati invitati per una discussione inerente le misure di risparmio tecniche che potrebbero essere adottate nell'anno 2005: queste misure andrebbero ad

assommarsi a quelle già tuttora in vigore per l'anno corrente.

Diciamo subito che si è trattato di una discussione più formale che di contenuto, mirata sostanzialmente a soddisfare i compiti che ogni Direttore di dipartimento era tenuto a svolgere. Gli scenari presentati per l'anno venturo concretamente prospettano, tra tagli, ritagli e sforbicate varie, una riduzione complessiva della massa di sussidi per quasi 38 milioni di franchi.

Una bazzecola in fondo se pensiamo agli utili sbandierati da alcuni istituti bancari, che nel corso dell'ultimo anno di esercizio sembrerebbero avere accumulato utili netti di svariati miliardi. Ma questo è totalmente un altro discorso, che comporterebbe una riflessione ben più profonda di quella che saremo tenuti ad avviare a brevissimo termine nel nostro concreto settore. Rientriamo dunque nella nostra zona di competenza.

Nell'ambito delle strutture per invalidi adulti, che a livello del preventivo 2004 del Cantone assorbono circa 23 milioni di franchi, per il raggiungimento dei nuovi obiettivi economici del 2005 si prospetta un ulteriore risparmio di oltre 4 milioni e mezzo di franchi.

Gli ambiti proposti sui quali andrà ad abbattersi la scure dello Stato saranno i seguenti:

- razionalizzazione delle uscite: 700.000.-;
- aumento delle entrate: 825.000.-;
- non compensazione degli aumenti salariali del personale: 1.570.000.-;
- rinuncia a nuove offerte: 1.590.000.-.

In modo più esplicito la traduzione delle voci è la seguente:

- tagli lineari su voci del piano contabile, razionalizzazione delle risorse umane oggi disponibili;
- aumento delle rette degli istituti, incremento dei ricavi di produzione nei laboratori;
- blocchi della scala salariale dei dipendenti e nessun rincaro all'indice del costo della vita, revisione del Contratto collettivo di lavoro;
- congelamento dei posti previsti nella pianificazione 2004/2006 del settore invalidi, dunque risposta negativa a nuove domande di ammissione.

A questo scenario cantonale, di per sé già abbastanza preoccupante, andranno poi aggiunte le riduzioni di sussidio da parte dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Anche in questo ambito si parla sempre in termini di milioni di franchi, che oggi non sono ancora precisamente quantificabili.

LA SOLA LOGICA ECONOMICA

Desideriamo subito affermare con chiarezza che il Cantone ha sempre sostenuto le iniziative della nostra istituzione, ritenuta la praticabilità finanziaria e considerata la validità dei progetti presentati. Di ciò ne siamo stati sempre grati e consapevoli, come consapevoli siamo oggi del fatto che lo Stato sembrerebbe attraversare una profonda crisi economica.

Capiamo quindi perfettamente, che

IL CANTONE HA SEMPRE SOSTENUTO LE INIZIATIVE DELLA NOSTRA ISTITUZIONE, RITENUTA LA PRATICABILITÀ FINANZIARIA E CONSIDERATA LA VALIDITÀ DEI PROGETTI PRESENTATI.

venendo a mancare la materia prima, è inutile farsi grandi illusioni per il prossimo futuro; ci rendiamo conto che sacrifici andranno fatti.

Quello che però non riusciamo bene a comprendere è quando lo Stato (o forse sarebbe meglio dire il politico che gestisce lo Stato), non si pone nell'ottica di conoscere, capire e quindi valutare attentamente quali e quante misure sia opportuno mettere in campo in nome della razionalizzazione economica.

Malgrado i tentativi di dialogo stimolati da più parti (per quanto ci concerne ATIS ha assunto un ruolo decisamente predominante), l'impressione è di avere di fronte un interlocutore che ragiona solo ed esclusivamente sulla base dell'analisi dei numeri.

Questi ultimi sono sì di assoluta importanza nella presa delle decisioni, ma non dimentichiamo che non sono il solo fattore da considerare. I numeri, senza essere correttamente interpretati, non risolveranno mai le questioni di fondo: anzi sicuramente le peggioreranno.

Due semplici esempi:

1) Nell'ottica di una razionalizzazione delle risorse umane distribuite nelle varie strutture sussidiate sul territorio (le dotazioni di personale educativo, socio-assistenziale e socio-sanitario), l'Ufficio degli invalidi ha recentemente elaborato una tabella grafica che raggruppa le varie strutture residenziali per differenti tipologie.

Criteri scelti per questa analisi: il tipo di offerta simile (ore di prestazione erogate, giornate di apertura) per rapporto alla gravità dell'utenza che vi risiede. Questo confronto puramente numerico tra istituti, ha prodotto medie indicative, stabilendo quindi quella che "sarebbe" essere la dotazione ideale sussidiabile.

Ebbene, sulla base di questo confronto asettico, che non ha quindi considerato l'interpretazione dei dati numerici (il tipo di casistica presente, l'organizzazione della struttura, il tipo di personale e la modalità di impiego, lo stile educativo, i progetti relativi alla struttura come del singolo utente), il risultato prodotto fa impietosamente emergere esuberanti di personale, che si tradurranno in una riduzione effettiva dello stesso in quelle unità reputate sovradimensionate (in Ticino si parla di circa 21 unità a tempo pieno).

Per inciso la nostra istituzione, nell'ambito dei tre foyer considerati, dovrà quindi ridurre entro un lasso di tempo assai esiguo di oltre il 10% il proprio personale: alla faccia della tanto sbandierata Qualità e dell'aumento generalizzato delle rette a carico degli utenti.

2) Nei laboratori protetti, il preventivo per l'anno corrente stima richieste sproporzionate per quanto concerne l'incremento dei ricavi di produzione; questi ultimi, a rigor di legge, "dovrebbero" permettere di coprire almeno i cosiddetti costi variabili (salari utenti, materiale di produzione).

Se per talune strutture, pensiamo a quelle più spinte nel concetto di lavoro, il problema si porrà in modo minore, per altre il non raggiungimento di questo specifico obiettivo significherà dover ripensare il concetto stesso di laboratorio (Ticino, terra di centri diurni ?)

Il ragionamento dal profilo del puro calcolo economico, nessun deficit futuro a carico dello Stato, non fa un grinza. Dal profilo concettuale della definizione di "ambito protetto", quel luogo dove sempre più oggi chiedono un impiego proprio quelle fasce marginali centrifugate all'esterno dal mondo del lavoro, il problema da porre è anche di altro tenore.

Vogliamo davvero incrementare solo ed esclusivamente il capitolo ricavi, innescando quella logica perversa della selezione dei buoni e dei cattivi rischi (l'invalido produttivo e l'invalido che non produce) tanto caro ad altri ambiti della socialità, oppure vogliamo privilegiare il contesto protetto quale luogo dove tutti gli invalidi abbiano un'opportunità nel trovare un proprio ruolo, una propria identità, un proprio scopo esistenziale, una propria dimensione lavorativa?

Attenzione poiché la prima logica, peraltro già in voga in talune istituzioni nei nostri settori, se spinta all'eccesso rischierà di riprodurre esattamente ciò che già avviene nella realtà lavorativa dei cosiddetti normodotati.

Due semplici esempi dunque (se ne potrebbero fare molti altri, anche presi

CERCHIAMO DI COSTRUIRE ASSIEME UN MOSAICO CHE PERMETTA DI SODDISFARE SIA LE ESIGENZE DI BUDGET DELLO STATO SIA QUELLE DELLE SINGOLE ISTITUZIONI IN UN DISCORSO DI SINERGIE E COLLABORAZIONI.

fuori delle nostre realtà operative) che dimostrano come oggi la sola logica esistente è quella dettata dalle leggi dell'economia, del puro calcolo statistico e numerico. Una logica che ha una sua precisa importanza, a patto che non si dimentichino però gli altri altrettanto essenziali fattori di riferimento.

LA NECESSITÀ DI TROVARE SOLUZIONI CONCORDATE

Come possiamo vedere i tempi all'orizzonte si prospettano irti di difficoltà e di probabili tensioni; lo avevamo già segnalato in queste pagine e torniamo a risolvere la questione con veemenza. Il problema non sarà di facile risoluzione, in particolare se le parti continueranno a parlarsi a distanza (non prendiamo esempio dall'UFASI), quando, in fondo, le varie istituzioni distano così poco l'una dall'altra.

Cerchiamo quindi di costruire assieme un mosaico che permetta di soddisfare sia le esigenze di budget dello Stato sia quelle delle singole istituzioni in un discorso di sinergie e collaborazioni che esulino dalla logica della protezione e del mantenimento dei propri privilegi; questi ultimi sono destinati giocoforza a soccombere.

Non dimentichiamo infatti che il 2006, l'anno della generalizzazione di contratti di prestazione per tutti gli enti sussidiati, è ormai alle porte. Tutti saremo chiamati ad assumerci pesanti responsabilità nell'ambito gestionale delle nostre istituzioni; o meglio delle isti-

tuzioni di coloro che ne sono i reali proprietari, gli utenti, che non possono esser esclusi dall'esternare il proprio parere.

Cerchiamo dunque di ragionare comunemente, formulando proposte sostenibili e praticabili, nell'ottica di salvaguardare tutti quei servizi che hanno fatto del Cantone Ticino un modello di riferimento fondamentale per la promozione e per l'integrazione della persona invalida nella nostra società.

Proviamo infine, nel limite del possibile, a sforzarci di ritornare un po' più filosofi e un po' meno economisti; forse ne trarremo tutti dei reali benefici.

Concludo parafrasando Oscar Wilde, che in riferimento alla condizione della società contemporanea citava: "Conosciamo il prezzo di tutto e il valore di niente". Non è forse lo specchio dell'odierna realtà?

IL CENTRO DIURNO FONTE 1 IN ALTA QUOTA

di Catherine Ferrara, Michele Cattaneo, Emanuele Meier

Venerdì 6 febbraio 2004, siamo stati invitati dal Signor Bottini e dagli "amici del Nara", a passare una giornata nella nota stazione sciistica bleniese.

Nell'organizzazione della giornata abbiamo tenuto conto delle condizioni ambientali, quindi hanno partecipato all'uscita coloro che erano attrezzati per camminare sulla neve ed erano abbastanza coraggiosi per salire con la seggiovia.

Siamo partiti da Agno in 13, dieci utenti accompagnati da uno "stagiaire" e da due educatori; per niente superstiziosi, ci siamo diretti verso la Valle del Sole. Al nostro arrivo a Leontica ci siamo un po' ricreduti sul nome dato alla Valle di Blenio, in quanto la nuvolosità che ci ha accolto, non era stata pianificata. In compenso la temperatura era gradevole.

Nella salita con la seggiovia ogni utente era accompagnato da amici che, gentilmente, hanno atteso il nostro arrivo per salire in quota. In effetti Leontica è situato a un'altezza di 875 m, mentre l'arrivo della seggiovia, situato a Cancorì, si trova a 1460 m.

La salita, non molto lunga, è durata circa 6-7 minuti.

Una volta arrivati a Cancorì ci siamo incamminati verso alcune motoslitte, che ci aspettavano, per



portarci lungo un percorso che, attraversando la valle, ci ha condotti fino ad alcuni rustici. In quella zona si trova una tenda indiana, nella quale alcune persone si ritrovano abitualmente a passare alcuni momenti in compagnia. In mezzo alla tenda si trova un focolare dove si possono fare delle grigliate.

Dopo questa visita siamo saliti lungo un breve ma ripido sentiero, ricoperto di neve, fino a una casa ricavata da una piccola caverna. A vederla dall'esterno, la casa nella roccia era piccola ma accogliente. Finalmente fa la sua apparizione anche il sole e, dato l'orario, incomincia a farsi largo un certo lan-

guorino.

Torniamo quindi con le motoslitte verso il ristorante per gustarci un buon pranzo, gentilmente offertoci dagli "amici del Nara" che nel frattempo sono diventati anche nostri amici! Finito il pranzo, dopo alcune foto di rito, siamo scesi con la seggiovia, per poi rientrare ad Agno.

La giornata si è svolta in un clima molto allegro; questa gita è stata molto apprezzata da tutti, utenti, educatori e persone che ci hanno ospitato in Valle.

ME-WA: L'ESPERIENZA DI UNA NOSTRA COLLABORATRICE

di Anita Schmutz

Come promesso nel nostro articolo apparso sul Notiziario N° 7, proseguiamo l'aggiornamento sulla collaborazione degli utenti e dei collaboratori dell'Azienda agricola protetta di Vaglio con ME-WA, l'associazione senza scopo di lucro con sede a Odogno (Capiasca), la quale sostiene progetti in favore di alcuni villaggi africani nello stato del Benin.

Per un certo periodo, probabilmente a seguito dei rispettivi impegni di ordine lavorativo, non abbiamo più avuto particolari contatti con ME-WA, ma poi, per una strana coincidenza, la nostra cuoca Anita si è interessata personalmente a questo ente e ha iniziato a collaborare con esso. Nel corso dello scorso anno, l'Ass. ME-WA ha avuto in dono dal comune di Lugano una macchina per la purificazione dell'acqua; a seguito di questo dono i membri dell'associazione hanno coinvolto nella spedizione via mare dell'apparecchio la nostra cuoca che, pur preoccupata di recarsi nel misterioso continente nero, si è messa volentieri a disposizione per recarsi in Benin a seguire tutte le fasi di installazione della preziosa macchina.

Ecco di seguito l'appassionato racconto del viaggio africano di Anita e i pro-dromi per il seguito della nostra collaborazione con l'Associazione ME-WA. Ricordiamo che le finalità pedagogiche di questa collaborazione sono di apertura verso le problematiche che riguardano altre culture, nonché quella di mettersi in prima persona a sostenere e aiutare dove c'è un reale bisogno.

L'ESPERIENZA DI ANITA SCHMUTZ, CUOCA PRESSO LA STRUTTURA AGRICOLA DI VAGLIO, NELLO STATO DEL BENIN.

Sono felice di rendervi partecipi di questa mia "avventura" nei Paesi lontani. Ho avuto modo di accompagnare una spedizione molto importante per conto dell'Associazione ME-WA di Odogno in Val Colla. Con alcune altre persone, incaricate di istruire sul posto chi dovrà occuparsi di un'apparecchiatura per la depurazione dell'acqua, donazione della Città di Lugano in occasione dell'Anno internazionale dell'acqua, mi sono recata in Africa per alcune settimane.

Con grande emozione e una lieve paura sono partita il 30 di novembre da Agno verso lo Stato del Benin. Ben felice di fare da tramite, non solo tra i due continenti, ma anche tra la nostra Fattoria di Vaglio e la "cultura" africana, e perché no, anche fra due modelli agricoli che, da quanto abbiamo potuto vedere nelle conferenze tenuteci da Pierre Agbgomemewa (il responsabile di ME-WA), sono molto diversi fra loro. Il viaggio in aereo è andato bene, siamo atterrati all'aeroporto di Cotonou, capitale del Benin, dove Pierre (già in Africa da un mese) e un altro membro dell'associazione ME-WA ci hanno accolto con gioia.

Il primo impatto con la temperatura (32 gradi!), con l'aeroporto semplice e piccolo in confronto a quello di Kloten o di Parigi, con i viaggiatori quasi tutti neri di pelle, fa sì che mi senta trasportata

in una realtà radicalmente diversa. Sono le 21.30, le valigie si fanno attendere fino alle 23.00, per poi... non arrivare; abbiamo fame e siamo a 50 Km dall'albergo prenotato che, ahimè, al nostro arrivo troviamo... chiuso!

Che viaggio dall'aeroporto fino a Ouidah, all'albergo! Lo facciamo su una vecchia automobile di colore turchino che sarà nostra fedele compagna per i prossimi giorni; non solo la macchina ma anche lo "chauffeur", eccezionale e abile a districarsi in una confusione di auto, biciclette e polvere. Tutto mi impressiona e mi lascia senza fiato.

Vi è gente ovunque ai bordi delle strade, mercatini illuminati da lumini a gasolio, donne nel chiaro scuro indaffarate o che camminano con immense ceste e vassoi in testa, pieni di frutta carni e stoffe. Strade affollatissime di auto senza luci o, al contrario, addirittura con fari accecanti dritti contro di noi, di motociclette cariche di 3-4 persone, con tanto di bagaglio e bambino attaccato sulla schiena della mamma o della sorellina. Gente nera, che attraversa ovunque, sulle strade non illuminate dai lampioni stradali, come alle nostre latitudini si suole trovare. Insomma, nulla è come a casa nostra, nella bella Svizzera ben organizzata, sicura, pulita e ben illuminata.

Troviamo poco lontano un altro albergo, grazie a Dio, aperto e ci addormentiamo stanchi ma felici per quel primo impatto così intenso di profumi e di nuova vita.

**NULLA È COME A CASA NOSTRA, NELLA
BELLA SVIZZERA BEN ORGANIZZATA, SICURA,
PULITA E BEN ILLUMINATA.**



Anita, la nostra preziosa cuoca, attorniata dai bambini di un villaggio

Il mattino seguente, visti gli intoppi della sera precedente, ci auguriamo da subito e vivamente che la nostra "missione", possa avere successo. Ed ecco il nuovo immediato, mattutino imprevisto: Pierre ci comunica che la nave con la macchina si trova ancora a navigare per i mari ma, secondo lo spedizioniere, dovrebbe trattarsi di un ritardo di alcuni giorni.

Nei giorni seguenti, con la nostra guida abbiamo occasione di addentrarci nei villaggi facendo così conoscenza dei diversi progetti iniziati dall'associazione. Iniziamo dal villaggio di SAVI dove fu costruita una scuola per muratori e dove, in futuro, ci saranno anche una falegnameria e una scuola per sarte. La gente ci accoglie molto cordialmente e ci dà il benvenuto con una scodella d'acqua, e poi, "roba forte", grappa di palma. Arrivando nei villaggi,

la gente sbuca da tutte le parti, in particolare, i bambini, arrivano gridando Yo-Vo, Yo-Vo, cadeau cadeau, che, vuol dire straniero-straniero regalo regalo, uniche parole, in francese, che conoscono e usano per i pochi turisti che arrivano in visita.

Noi li accontentiamo con una caramella, con un palloncino oppure con una penna, con la speranza che poi la possano usare a scuola. Questi bambini sono più che felici delle nostre piccolezze, io più che gioiosa nel vedere i loro occhi accesi ed espressivi.

Con Pierre andiamo a far visita a parenti e conoscenti incontrando spesso persone bisognose di cure sanitarie ambulatoriali. L'infermiere, che è con noi, porta ovunque e sempre, a tracolla, una borsa rossa contenete medicinali e prodotti farmaceutici di primo

soccorso, molto utili in diverse occasioni. Qui andiamo a toccare con mano la vita quotidiana della popolazione media del Benin. Siamo coinvolti nelle attività più comuni per loro, per noi le più stravaganti.

Abbiamo anche l'onore di essere invitati all'inaugurazione di una nuova ala della scuola del paese. Il comitato scolastico, il consiglio comunale e i rappresentanti dei genitori sono radunati sotto un tetto di foglie di palma, per discutere gli obiettivi. Con grande cerimoniale fanno i loro discorsi con tono festivo. Personalmente mi viene richiesto di esprimermi in merito all'Ass. ME-WA; così ringrazio dell'invito, incoraggio all'istruzione di questi moltissimi bambini, affinché siano poi nel futuro un sostegno e pilastri nello sviluppo del paese. Si festeggia poi con un panino imbottito di salsa di

**SONO ASSOLUTAMENTE IMPRESSIONATA
DALLA LORO CAPACITÀ DI VIVERE L'ATTIMO
E DALLA LORO ESPRESSIONE DI GRATITUDINE.**



Al ritmo della "maman africana" si prepara la base per l'istallazione del depuratore

pesce e una birra fresca, portata da uno scolaro sulla motoretta da almeno 10 Km di distanza. Abbiamo poi posato la prima pietra accanto alla scuola già esistente. I giorni passano ed ecco arrivare la triste notizia. Purtroppo il macchinario per la purificazione dell'acqua da noi tanto atteso, a causa di alcuni contrattempi marittimi, non arriverà durante il nostro soggiorno, qualcuno dovrà fermarsi più a lungo del previsto o ritornare in futuro per procedere all'istallazione e alle indispensabili istruzioni d'uso.

Facciamo in ogni caso alcuni sopralluoghi nel villaggio di Bahu, dove si trova la sorgente da cui la nostra macchina pescherà l'acqua. La manodopera africana lavora sodo. Si può già riconoscere l'infrastruttura - uno stabile in mattoni di cemento - che accoglierà la macchina. Una "maman

africana", al ritmo di battimani e canti, danzando incita la squadra di uomini addetti agli scavi al taglio delle palme e alla costruzione vera e propria.

Gli abitanti sono talmente felici e grati per la possibilità di avere finalmente acqua pulita nelle vicinanze del paese - che eviterà loro la sete e tante malattie - che organizzano una festa, con tanto di musicisti e danzatori folcloristici, radunando tutta la popolazione locale con personaggi importanti e noi della ME-WA. Una festa per propiziare la "vita migliore", malgrado l'assenza della nostra macchina! Per due ore intere, tra danze ed elogi ci hanno fatto vivere tradizioni e culture di tutto lo stato del Benin. Splendido!

Sono assolutamente impressionata dalla loro capacità di vivere l'attimo e dalla loro espressione di gratitudine. Nel corso della festa mi è stata con-

segnata una statua in legno raffigurante una mamma africana che tiene un bambino per mano, con un vaso colmo d'acqua sul capo e un poppante appeso alla schiena. Tutto ciò per simboleggiare la maternità e il nostro amore per i bambini neri e per la vita in genere, nonché per rappresentare un patto d'unione tra l'Africa e la Svizzera.

Grazie a Dio, malgrado le paure iniziali, un'esperienza assolutamente indimenticabile e commovente, che mi ha lasciato un segno profondo nel cuore e un sentimento di gratitudine nei confronti di tutti coloro che ho incontrato.

IL PROBLEMA DELLA DISABILITÀ

di Beppe Severgnini, scrittore e opinionista del Corriere della Sera



Con questo primo intervento del noto giornalista e scrittore Beppe Severgnini, inauguriamo una nuova pagina sul nostro Notiziario, denominata Uno sguardo dall'esterno. Si tratta di uno spazio destinato ad ospitare riflessioni personali su temi legati al nostro campo di attività, raccolte in seno a personaggi pubblici di sicura notorietà. Pubblichiamo quindi con piacere questo primo contributo che l'interessato ci mise gentilmente a disposizione alcune settimane orsono, il quale fu pure divulgato sul famoso quotidiano della vicina penisola "Il Corriere della Sera". Un intervento, per ovvie ragioni, centrato sulla situazione italiana, che però nei suoi contenuti generali può essere tranquillamente trasposto alla realtà del nostro piccolo ma importante territorio.

di Rossano Cambrosio, Direttore

Il problema della disabilità - lo dice un ignorante disposto ad imparare - è affrontato in questo nostro amato buffo paese in tre modi: con la smorfia, con la lacrima o con gli occhi chiusi.

Ovvero: con fastidio, con una pena che irrita giustamente i disabili, con la rimozione. Quest'ultimo è il trucco più vecchio. Credete che non ci fossero, un tempo, i disabili? Certo che c'erano, ma venivano nascosti e, nei casi più gravi, rinchiusi (in una stanza, in un istituto). Solo nelle campagne, le famiglie allargate trovavano spazio per loro. I disabili avevano un ruolo, certo non moderno, ma in maniera rudimentale venivano accettati.

C'è un quarto modo sbagliato d'affrontare la questione, ed è soffocarla sotto le parole d'ordine della "correttezza politica". Definire qualcuno "normadotato", per esempio, è ridicolo. Chiamarlo "normale" è invece inesatto (se conoscete una persona veramente normale, fatemi un fischio: le dedichiamo una rubrica).

C'è l'aggettivo "abile", non basta? Semmai si tratta di definirlo, questo vocabolo, e di annotarne l'imprecisione. L'ha fatto magistralmente Beppe Pontiggia, autore di "Nati due volte" (Mondadori). L'ho ascoltato a teatro: per due ore, non s'è sentita volare una mosca. Parlando del figlio, Pontiggia ha spiegato come la difficoltà non venga solo da situazioni oggettive. Viene dalla confusione, dall'inutile compatimento, dalle forzature retoriche che circondano l'argomento. A proposito: "Nati due volte" è un libro bellissimo. Se ha vinto il Campiello, si può tornare ad avere fiducia in (alcuni) premi.

Sulla difficoltà d'informare mi ha scritto Franco Bompreszi, direttore editoriale di www.superabile.it, portale pubblico dedicato ai temi della disabilità. "Ero a Bari per la conferenza nazionale in materia. Quello che succedeva a Roma, ma soprattutto quello che stava per succedere nel mondo, ha creato un 'copri-fuoco dell'informazione sociale'. Si è sempre parlato poco e male di handicap e dintorni: ora è quasi impossibile.

E infatti i giornali e i Tg (con qualche lodevole eccezione) hanno dedicato a Bari una 'breve' nel migliore dei casi. Eppure lì sono arrivati, con ogni mezzo, oltre duemila fra disabili, operatori, volontari. Con problemi di trasporto, di alloggio, di servizi igienici. Ma avevano voglia di parlare, di discutere, di dimostrare un diritto di cittadinanza che l'Europa, vorrebbe portare in primo piano. Ma non lo sta facendo."

Ha ragione, Bompreszi. Ci sono tre milioni

di italiani dei quali sappiamo poco o nulla, tranne quando diventano vittime o carnefici. Li guardiamo, e non li vediamo. Oppure li vediamo e li guardiamo troppo, come bestiole in uno zoo. Costa, la disabilità: ma dove diavolo vuole spenderli i soldi, uno Stato europeo moderno, se non in campi come questo? Sento parlare di riduzioni drastiche degli insegnanti di supporto. Vedo l'offesa umiliante delle automobili di Milano parcheggiate davanti agli scivoli d'accesso dei marciapiedi. Trovo gradini inutili dovunque, con la seggiola montapersone che nessuno sa come usare, e arrugginisce penosamente.

E' dura, l'Italia, per un disabile. Ho un'amica (brava persona, bella testa, scienziana di valore) che non ha l'uso delle gambe. Dopo aver trascorso anni belli e frenetici a Londra, è tornata in patria, ed è scappata orripilata. Là si sentiva una persona; qui un peso. Ora vive in Nuova Zelanda, e credo sia felice.

Un articolo così, per tradizione, dovrebbe chiudersi con una frase: "E cosa fa l'Italia, invece di occuparsi di questi problemi? Guarda il Festival di Sanremo". Io dico invece: guardate pure il Festival, se vi piace (magari spiegate-mi perché, già che ci siete). Ma quando spegnete il televisore, ricordate: esistono tre milioni di italiani che - come dice Bompreszi, collega in sedia a rotelle - non vogliono né sconti né privilegi. Solo diritti, opportunità, e, magari, doveri.

TORTOGLIO: STORIA DI UN VILLAGGIO FANTASTICO

di Stefano Marelli, educatore professionale

Il resoconto di un'esperienza che ha permesso a un gruppo di utenti di Fonte 2, coadiuvati da un educatore e con la consulenza dell'architetto Marino Cattaneo, di realizzare una particolare storia malcantonese.

Il villaggio Tortoglio non esiste più. O meglio, non esisteva più. Poi qualche anno fa, grazie alle molte passioni e all'agile fantasia dell'architetto-narratore Marino Cattaneo, quel piccolo villaggio del Malcantone si è risvegliato dal sonno e dall'oblio lungo cinque secoli nei quali era sprofondata dopo un'epidemia di peste.

Marino ha voluto scriverne la travagliata storia, in un racconto dove rigorosi riferimenti geografici, storici, idrologici e botanici risultano perfettamente integrati a elementi fantastici e continui richiami alle leggende e alla magia.

Questa storia si intitola Tortoglio, il paese scomparso del Malcantone. Questo testo è talmente piaciuto che si è deciso, con il gruppo per il mantenimento scolastico di Fonte 2, di adottarlo come filo conduttore per una serie di attività da svolgere nel corso del 2003.

Ci avrebbe infatti fornito innumerevoli spunti per discussioni, confronti e approfondimenti di certe tematiche strettamente legate alla storia e agli aspetti geografici del nostro territorio.

Molte delle "scoperte" da noi fatte sono state in seguito fissate in un maxi disegno-collage, nostro personale contributo

al "ritorno alla vita" del villaggio di Tortoglio.

Eccovi dunque alcune immagini per darvi un'idea generale del lavoro da noi svolto in questo particolare ambito.



IL PUNTO SULLE INIZIATIVE DELLA COMMISSIONE INTERNA DEL PERSONALE

di Stefano Rimoldi, Presidente C.I.P.

Quando la CIP si appresta ormai a percorrere l'ultima parte del mandato 2002-2004, trovo importante richiamare l'attenzione di tutti i colleghi per dare un'informazione dettagliata in merito alle iniziative presentate lo scorso anno, in questo stesso spazio informativo, sulle quali abbiamo nel frattempo lavorato. In questi ultimi mesi, infatti, diverse attività si stanno concretizzando dopo un lungo periodo di "gestazione" (in quanto la maggior parte di esse non è stata sviluppata durante i tempi di lavoro ma nel tempo libero). Eccone di seguito l'elenco, assieme a una breve, ma spero comprensibile, spiegazione.

Con l'obiettivo di sviluppare il funzionamento della CIP e promuovere la sua operatività, sono state definite alcune procedure interne a beneficio della trasparenza e della praticità. Cito tre esempi, quali:

- la doppia firma sulle comunicazioni di rilievo alla Direzione e al personale;
- la richiesta di una delega scritta da parte dei colleghi che richiedono un supporto alla CIP per dibattere intorno a questioni problematiche nei confronti dell'istituzione;
- l'attribuzione di mansioni interne alla CIP come, per esempio, i delegati di riferimento per i contatti con le istanze sindacali, le associazioni di categoria, il coordinamento delle commissioni interne, ecc.

Con l'obiettivo di promuovere delle iniziative a diretto beneficio del personale, ci siamo mossi su due fronti distinti:

- è stato allestito un prospetto informativo (legenda) inerente il Certificato di

Assicurazione emanato annualmente dall'Amministrazione della Cassa Pensione dello Stato. Esso, che verrà distribuito in busta paga nel mese di giugno, vuole essere un ausilio per chi (molti, sembra) fatica a interpretare la terminologia tecnica utilizzata nel Certificato;

- è stata promossa un'offerta ricreativa al personale, relativamente alla possibilità di utilizzare la palestra di Neggio nella fascia preserale di ogni lunedì. Tale iniziativa sarà "sotto osservazione" fino a maggio per valutarne il riscontro tra i colleghi.

Sempre a beneficio del personale, sono state sviluppate delle iniziative in sinergia con la Direzione, al fine di migliorare la vita istituzionale:

- la CIP sta cercando di coinvolgere i colleghi nella scelta delle tematiche sulle quali incentrare la conferenza del personale. A dicembre 2002 è stato eseguito un primo sondaggio che ci ha permesso di individuare una serie di argomenti ritenuti di rilievo; a dicembre 2003 un'ulteriore indagine ci ha consentito di stilare una "graduatoria" sugli argomenti indicati l'anno precedente, al fine di avere delle priorità nell'organizzare la conferenza. A titolo sperimentale, la stessa organizzazione della conferenza 2004 sarà frutto di un lavoro congiunto tra CIP e Direzione.

- grazie a un lavoro assiduo, non solo in seno alla CIP ma anche all'interno delle équipes di struttura, è stato creato un questionario d'inchiesta sul grado di soddisfazione del personale. Per

tale iniziativa, nata su proposta della Direzione, il termine dei lavori è previsto per fine mandato (autunno 2004). Se alle diverse équipes di struttura è stato chiesto di collaborare all'allestimento del questionario, ai membri della CIP spetta ora la definizione delle pedanti ma fondamentali procedure inerenti la preparazione, la distribuzione, il ritiro e l'analisi del questionario. L'impiego di questo strumento, a carico della stessa CIP, avrà luogo nel momento nel quale riceverà espresso mandato dalla Direzione.

Giunto al termine di questo resoconto, mi resta un'ultima considerazione (d'accordo, un po' di parte!): i membri e i suppleti della CIP hanno lavorato molto e con impegno, e a loro rivolgo un sentito ringraziamento. Il mio auspicio è inoltre che l'interesse di tutti i colleghi nei confronti della CIP possa sempre aumentare, rendendola voce di tutto il personale e non solo di pochi.

Per chi volesse ulteriori informazioni, ... basta chiedere!

IL RUOLO DEL MEDICO PSICHIATRA IN UN INTERVENTO “IN RETE”

della dr.ssa Miranda Zürcher, FMH Psichiatria e Psicoterapia per adulti, bambini e adolescenti

Da alcuni anni collaboro con gli operatori delle strutture Fonte 1 e 3 nella gestione degli utenti invalidi: come psichiatra il mio compito è di occuparmi del disagio psichico manifestato dall'utente.

Il primo concetto su cui bisogna capirsi è quello di benessere: ognuno di noi riconosce per se stesso uno star bene e questo concetto racchiude due variabili: quella oggettiva e quella soggettiva.

Per variabile oggettiva intendo un parametro condivisibile da tutti: la febbre per esempio è un parametro oggettivo; la temperatura di 38,5°C per ognuno di noi significa febbre.

Ma è soggettivo, personale come ognuno di noi sopporta o meno la febbre, il significato che ognuno di noi attribuisce alla febbre e le misure che si adottano o meno in merito. Nel soggettivo, inoltre, confluiscono la nostra storia personale, le nostre esperienze, i nostri bisogni ecc.

Così l'handicap racconta una storia, sia precedente alla menomazione che successiva: è la storia di un corpo con i suoi evidenti ed obiettivi problemi e limiti, ma è anche la storia di un individuo, una persona, che ha dovuto imparare a convivere con tali condizioni.

Come psichiatra la mia attenzione è catturata dalla situazione psichica del paziente e dal disagio espresso sotto forma di sintomi psichici: la tristezza, l'apatia, l'aggressività agita, l'insonnia ecc. Ma quando la sofferenza psichica si innesta su un handicap preesistente la

comprensione di tale disagio diviene più difficile ed impegnativa e ciò è dovuto sia alle modalità espressive del disagio, ciò che si nota, si coglie del disturbo manifestato, sia alla percezione soggettiva del disturbo.

Inoltre la nuova sofferenza influisce sulle competenze dell'utente fino a quel momento attive e l'attenzione è quindi rivolta non solo a migliorare il disagio psichico, ma anche a salvaguardare le capacità presenti, abilità che spesso coincidono con un grado più o meno ampio di autonomia dell'utente.

In genere la segnalazione dell'utente avviene dopo un più o meno lungo periodo di osservazione da parte degli educatori. Quindi, quando il paziente arriva nel mio studio, si ammette che è necessario un intervento diverso, anche farmacologico se necessario, per poter aiutare l'utente. Si riconosce, in altre parole, che le risorse personali dell'utente non sono sufficienti ad affrontare, sopportare la nuova difficoltà che incontra: ciò può avvenire per diverse ragioni quali l'invecchiamento, il sovrapporsi di altre patologie fisiche, cambiamenti nell'ambito della famiglia, del foyér, del laboratorio ecc.

Gli educatori narrano la storia del disagio dell'utente, disagio che hanno visto crescere e divenire più complesso nel corso del tempo: la perdita di alcune competenze fino a quel momento presenti; le difficoltà relazionali; gli stati d'animo; le emozioni espresse sia in modo congruo che inadeguato. Raccontano anche la loro preoccupazione nonché il loro affetto nei con-

fronti dell'utente a loro affidato. L'attenzione e la riflessione verbalizzata dall'educatore ed ascoltata dall'utente permette a quest'ultimo di avvertire la comprensione della sua difficoltà: si sente in ciò accolto e di conseguenza vive la consultazione come un aiuto reale, mirato ed attento al suo bisogno.

Nella comprensione del disagio espresso dall'utente nonché della dinamica della difficoltà creatasi, un posto importante è rappresentato dalla famiglia.

La famiglia costituisce la storia e gli affetti del paziente sia che egli viva ancora in casa sia per chi vive in istituto. La presenza dei familiari alla consultazione ha un significato importantissimo perché, in primo luogo, i parenti possono portare la loro esperienza con il congiunto sia passata che recente, abitudini domestiche, le difficoltà incontrate e i cambiamenti che hanno notato.

In secondo luogo la presenza dei familiari rimanda al congiunto che è importante per i parenti il suo benessere psichico e che, se tale benessere è venuto meno, è possibile riacquistarlo: per l'utente è insostituibile l'accettazione della richiesta di cura da parte dei familiari; diversamente il paziente si sentirebbe diviso fra il suo bisogno e la negazione dello stesso. In terzo luogo la presenza dei parenti prossimi alla consultazione permette all'utente di svelare e mostrare la sua sofferenza senza doverla quindi più nascondere. Da ultimo è permesso anche ai familiari di accedere non solo alla conoscenza, ma anche alla comprensione del disagio del congiunto.

NELLA COMPrensIONE DEL DISAGIO ESPRESSO DALL'UTENTE NONCHÉ DELLA DINAMICA DELLA DIFFICOLTÀ CREATASI, UN POSTO IMPORTANTE È RAPPRESENTATO DALLA FAMIGLIA.



Non possiamo dimenticare che, in qualità di medico, sono tenuta a formulare la diagnosi e a prescrivere i medicinali adeguati. Ma per quanto esposto fin qui, una diagnosi e successiva prescrizione corrette necessitano di un'informazione valida e esaustiva.

Si comprende come sia importante poter accedere alla storia del paziente, storia sia fisica che psichica: il medicamento prescritto dovrà infatti agire sul corpo e modificare il disagio psichico. Va da sé che la collaborazione con l'internista è rilevante: i pazienti che ho conosciuto e seguito in questi anni, hanno problemi neurologici importanti

(per i quali ricevono a volte molti medicinali), oppure possono avere problemi internistici quali ipertensione, problemi cardiaci ecc. Quindi la collaborazione con il collega internista significa poter integrare la medicazione psichiatrica con quella già esistente, poter accedere ad indagini di laboratorio ed internistiche con la finalità di trovare un nuovo equilibrio fruibile in termini di benessere.

La cura, ove per "cura" voglio intendere il raggiungimento del benessere globale, fisico e psichico, della persona è un'attività complessa e per il paziente portatore di handicap è necessaria una parti-

colare attenzione e comporta il coinvolgimento di più persone.

Ma perché davvero si possa raggiungere tale benessere è importante che le diverse figure che partecipano al progetto terapeutico si possano intendere e soprattutto sviluppino un linguaggio comune che tenga presente la specificità di ognuno, ma che sia circolare e quindi da tutti fruibile, compreso l'utente.

RISPARMI E... RIPERCUSSIONI.

di Angelo Pigazzini, Responsabile foyer Fonte 8

Ebbene sì, eravamo preparati e intuivamo che lo Stato, in un periodo di crisi economica, si stava mobilitando nel ridimensionare le prestazioni sociali! Così anche il nostro piccolo foyer, nel cuore della Città di Lugano, ne paga, o meglio, ne pagherà dazio nel corso di quest'anno e, probabilmente, sarà ancora più doloroso il risveglio a partire da gennaio 2005.

Due anni di attività condizionata da una situazione dove le risorse, con grande fatica, riescono appena a soddisfare i bisogni di base di un'utenza con importante disagio fisico. Malgrado l'appello indirizzato al Dipartimento, sotto forma di rapporto sul preventivo 2004, nessuna risposta positiva, nessun riconoscimento supplementare di risorse, nessuna visita sul terreno, con conseguente presa di coscienza reale del lavoro che viviamo giornalmente a Fonte 8.

Insieme desideriamo mantenere e consolidare gli obiettivi generali degni di una piccola struttura abitativa, a suo tempo condivisi anche dall'ente sussidiante, per rendere la vita delle persone invalide, che ospitiamo, dignitosa e parte integrante del nostro sistema sociale. A questo punto mi chiedo: ma quale offerta potremo garantire in futuro alla nostra utenza?

Diventeremo un'area di "parcheggio" e ci occuperemo di soddisfare i bisogni primari degli utenti, oppure potremo mantenere quei criteri di qualità, richiesti dallo stesso dipartimento sanità e socialità, che garantirebbero un discreto grado d'indipendenza?

Spero vivamente che quelli impegnati nel difficile compito politico si interrogino, ponderando con cura le future scelte, e prestino attenzione a tutte le realtà abitative che si occupano di accogliere persone invalide affinché non avvenga uno smantellamento graduale delle prestazioni sociali.

Mi auguro che tutti gli istituti sociali del nostro Cantone si stringano solidamente attorno a questo problema diventando attori in prima persona nel rispetto dei bisogni di quelle persone che, sfortunatamente, non possono godere della loro propria indipendenza pratica, morale, fisica ed intellettuale....

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

6991 Neggio, ccp. 69-2955-7
Tel. 091 606 56 56
Direttore Rossano Cambrosio
Amministratore Patrizia Lotti

FONTE 1 CENTRO DIURNO

Via Pezza 3, 6982 Agno
Tel. 091 604 58 54
Responsabile Monica Kolb

FONTE 2 LABORATORIO PROTETTO

Via Pezza 3, 6982 Agno
Tel. 091 604 58 43
Responsabile Mirko Scherler

FONTE 3 FOYER

6991 Neggio
Tel. 091 606 56 56
Responsabile Maurizio Battiston

FONTE 4 AZIENDA AGRICOLA PROTETTA Fondazione Lions Club, Lugano

6947 Vaglio
Tel. 091 943 42 47
Responsabile Mauro Bocchi

FONTE 5 e 6 FOYER / APPARTAMENTI PROTETTI

Via J. Corty, 6982 Agno
Tel. 091 605 38 58
Responsabile Claudio Guimaraes

FONTE 7 PANETTERIA PASTICCERIA "IL FORNAIO"

Pizza Molino Nuovo, 6900 Lugano
Tel. 091 921 04 24
Responsabile Mirko Scherler

FONTE 8 FOYER

Via Beltramina 18a, 6900 Lugano
Tel. 091 976 08 18
Responsabile Angelo Pigazzini